



GIOVANI

## A Caltagirone Madonna della Via riapre alla speranza

Un triage di accoglienza ogni mattina, la rilevazione della temperatura, igienizzazioni dopo ogni attività. Sono solo alcune delle azioni di prevenzione attuate dall'oratorio Madonna della Via di Caltagirone per il grest, l'unico della città. L'oratorio ha pure presentato un progetto all'Asp e al Comune con i protocolli adottati. Solo 56 i bimbi accolti, meno di un quarto rispetto al 2019. «Ci siamo accorti che erano spaventati, bloccati dalla paura e dai mesi di solitu-

dine, questo ci ha spinto a organizzare il grest, perché le regole sono tantissime, il lavoro preparatorio molto e tante le responsabilità», dice Gabriele Cappellano, animatore responsabile del protocollo di sicurezza e futuro medico. «È un'opportunità per superare l'impatto forte che ha lasciato la pandemia – dice il parroco don Francesco Minolfo – e anche un'esperienza fondamentale per lo sviluppo della personalità». (Maria Gabriella Leonardi)

Nelle zone più colpite dal Covid-19 tra Emilia Romagna e Lombardia le attività estive in parrocchia per le nuove generazioni rappresentano l'occasione per ricucire legami e relazioni che la quarantena ha indebolito

STEFANIA CAREDDU

Un po' come quelle piantine che trovano la forza di germogliare in una fessura del cemento o come un raggio di sole che riesce a fendere densi strati di nuvole, sono tante le parrocchie di alcune delle diocesi più colpite dal virus che hanno deciso di ricominciare, a partire dai ragazzi. «Un segno di speranza», lo definisce don Gabriele Mainardi, vicario dell'Unità pastorale di Pizzighetone (Cremona) che raggruppa cinque parrocchie non lontane da Codogno. «La nostra comunità – spiega – è stata colpita sia nel numero dei morti che in quello dei contagi e le ferite sono ancora profonde, ma abbiamo fortemente voluto proporre anche quest'anno l'esperienza dell'oratorio estivo». Da lunedì scorso, grazie al progetto del team composto da don Mainardi, una suora e dal gruppo della pastorale giovanile interparrocchiale, in collaborazione con il Comune, per tutto luglio 60 bambini possono fare attività educative e di laboratorio. Si tratta, osserva il sacerdote, «dell'offerta di un servizio, ma soprattutto della possibilità di rimettersi in gioco, di vincere le paure e le distanze, che, pur rimanendo fisicamente, hanno bisogno di essere ricucite nelle relazioni».

In questo momento è fondamentale «riabilitare la libertà dei ragazzi», gli fa eco don Nicola Brevi, vicario di Sant'Alessandro in Colonna, a Bergamo Bassa, e coordinatore dell'oratorio dell'Immacolata che dal 15 giugno, ovvero dal primo giorno utile stabilito dal Governo, fino a metà luglio accoglie 200 bambini, divisi in 20 squadre guidate da un centinaio di animatori. «Un miracolo», sorride il sacerdote. «Per tre giorni – racconta – fanno attività in oratorio, mentre due li trascorrono alla scoperta dei quartieri della città, dei parchi, dei colli vicini. Il mercoledì, in particolare, c'è il "lockup", cioè l'incontro con persone del luogo che ci hanno creduto e sono ripartite». Perché Bergamo, ricorda, «non è solo il virus, ma ha tanti semi di bene». Ci è voluta «un po' di audacia, ma la posta in gioco era troppo preziosa», rimarca don Brevi evidenziando che così l'antichissimo oratorio dell'Immacolata, che da un anno e mezzo ha ritrovato la sua vocazione e tradizione, ha fatto da apripista ad altri oratori cittadini e della provincia.

Lo stesso è accaduto a Crema, dove la parrocchia di Santa Maria Assunta di Ombriano, con l'oratorio san Luigi Gonzaga, ha dato il via al



I ragazzi di uno degli oratori dell'Unità pastorale di Rezzato (Brescia)

# Così gli oratori «guariscono» le comunità rimaste ferite

Grest il 22 giugno. «Il desiderio c'era, ora le macchine stanno ripartendo, pure in diocesi, con grande slancio», conferma il vicario don Stefano Savoia che è anche incaricato diocesano della pastorale giovanile. È importante, infatti, «offrirle ai ragazzi occasioni per recuperare spazi vitali, riacquisire il proprio tessuto e ri-narrare la loro vita, oltre che essere vicini alle famiglie». Al mattino sono protagonisti 60 bambini dalla 1ª alla 4ª elementare, al pomeriggio altri 60 della 5ª e delle medie; per tutti, giochi all'aperto, laboratori musicali, sportivi, teatrali; 63 gli adolescenti e una sessantina gli adulti impegnati nei vari servizi, dal triage mattutino, alla sanificazione, al bar. Insomma, «è una comunità intera che si prende cura dei più piccoli», sintetizza don Savoia per il quale «questa esperienza ha tanto di positivo e ci dovrà aiutare a riflettere sul futuro». Parla di «segno di rinascita e di un bel regalo per i piccoli» anche don Stefano Ambrosini, coordinatore dei tre oratori dell'Unità pastorale di Rezzato, in provincia di Brescia, che fino al 7 agosto aprono le porte a 140 iscritti, dalla 1ª elementare alla 1ª superiore. «Ci siamo resi conto che i bambini e i ragazzi avevano bisogno di socialità: l'educazione passa dall'incontro e noi abbiamo pensato che questo fosse possibile, pur dovendo rispettare tutte le normative», rileva don Ambrosini che durante la quarantena ha

mantenuto i contatti con gli adolescenti e i giovani, «facendo formazione, immaginando con loro gli scenari e cercando di costruire insieme un progetto realizzabile». Così il 15 giugno «eravamo pronti e abbiamo iniziato, offendo anche un servizio alle famiglie consapevoli della necessità dei loro figli di uscire e stare con qualcuno che potesse accompagnarli». «Abbiamo cercato di dare un sostegno ai genitori e di venire incontro al bisogno di relazione dei bambini», afferma Francesca Ugolotti, responsabile dell'oratorio della parrocchia della Trasfigurazione, a Par-

ma. «Alcuni – continua – hanno genitori che lavorano in ambito sanitario, altri si sono dovuti confrontare con la malattia in famiglia, ma tutti hanno manifestato il desiderio di ritrovare il senso del gruppo, di non sentirsi soli». È essenziale dunque aiutarli a «rielaborare, parlare di quello che abbiamo vissuto», sottolinea l'educatrice che non esita a mettere in luce il ruolo degli animatori, per lo più adolescenti, che «si sono formati e hanno deciso di partecipare a questa che è la prima esperienza di protagonismo giovanile». I gruppi – per una media di 60 ragazzi a settimana – sono

infatti coordinati da tre o quattro animatori che saranno impegnati fino al 31 luglio. Nella Nuova Parrocchia dei Due Discepoli di Emmaus e la Famiglia di Nazareth, invece, si è scelto di «ampliare l'offerta andando avanti tutta l'estate – racconta Stefano Carbognani, educatore professionale e coordinatore dell'attività –, perché molte famiglie non faranno vacanze». Non si è tirato indietro nemmeno l'oratorio dell'Unità Pastorale di Luzzara (Reggio Emilia) che lunedì scorso ha dato il via al Grest per 110 ragazzi dalla 4ª elementare alla 3ª media. «Era questa la fascia di età più in difficoltà. I nostri ragazzi hanno subito gli effetti devastanti del lockdown: erano turbati e ormai abituati solo alle relazioni digitali», osserva Valerio Romitti, responsabile dell'oratorio, che si dice soddisfatto della risposta avuta fin dai primi giorni: «La dinamica dei piccoli gruppi aiuta a mettersi in gioco e a far crescere sia i bambini che gli animatori, che sono una sessantina, tra adolescenti e giovani appena diplomati». Nonostante «le perplessità iniziali, questo Grest – dice Romitti – è davvero un segno di ripartenza, il ritorno della relazione». E, conclude, «è bello che siano i bimbi i capofila perché sono loro, meno frenati dai pregiudizi e meno feriti, a insegnarci a fare e a essere comunità».

(Ha collaborato Matteo Billi)

## MILANO

## Delpini fra i ragazzi di tre parrocchie

ieri pomeriggio l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, fatto visita ai ragazzi di due oratori estivi milanesi, quello di Sant'Ignazio di Loyola e quello di San Leone Magno. Più tardi è andato a Sesto San Giovanni all'oratorio di San Giovanni Bosco. Questi oratori, come molti altri nella diocesi ambrosiana, aderiscono al progetto «Summerlife». Per fare nuove tutte le cose» proposto dagli Oratori delle diocesi lombarde. L'avvio del progetto nelle parrocchie ha

visto in molti casi la creazione di un tavolo di lavoro assieme alle amministrazioni comunali. In città, a Milano, più di 50 oratori, ad esempio, si sono convenzionati con il progetto «Milano Summer School», proposto dal Comune. Il progetto «Summerlife» coinvolge un migliaio di oratori della Lombardia ed è nato dalla necessità di ripensare la classica formula dell'oratorio estivo. Le visite di Delpini agli oratori della diocesi proseguiranno a luglio.

## GROSSETO

## Il video-contest si gioca online La «Gang del Cotto» vincitrice

È andata alla «Gang del Cotto», alias i giovani dell'Azione Cattolica della parrocchia del Cotto, periferia est di Grosseto, la vittoria della prima edizione di «Ma che storia è?», il «gioco di società» disputato a suon di video da 5 squadre rappresentanti altrettante realtà giovanili della diocesi maremmana. La gara, «combattuta» come deve avvenire per ogni competizione che si rispetti, in realtà è stata solo l'espedito per dare ai giovani l'opportunità di fare una nuova esperienza di Chiesa in questo indecifrabile momento di passaggio tra la fase emergenziale del Covid e la graduale ripresa delle attività. L'idea di un contest da trasmettere sui social è balenata proprio durante i mesi del «tutti a casa» all'interno del Movimento francescano della parrocchia di Santa Lucia guidata dai Cappuccini. Un'idea proposta alla Pastorale giovanile diocesana che l'ha condivisa subito. Ne è nata così una trasmissione, «Ma che storia è?», che ha aiutato i giovani anche a riscoprire la figura di Francesco d'Assisi.

Giacomo D'Onofrio

## NUOVA STAR SUI SOCIAL

## «Da suora su Tik Tok, 60 secondi per annunciare la gioia del Vangelo»



Suor Claudia

DANILO POGGIO

Oltre centomila follower, più di un milione di like. Raccolti ad uno ad uno su Tik Tok, il social network considerato ancora tra i più "inaccessibili" (e incomprensibili) per gli adulti, persino per i più esperti della Rete. Eppure suor Claudia (Hermana Claudia è il suo nickname) ci è riuscita. Nata in Argentina, ha 49 anni e appartiene alla congregazione delle Suore di Carità di Nostra Signora del Buono e Perpetuo Soccorso, fondata nel 1850 da Madre M. Agostina Lenferna de Lareles nell'isola Maurizio e oggi presente in 14 Paesi con scuole e strutture di accoglienza per poveri e malati.

Da tre anni suor Claudia vive a Roma ed è l'economista generale, dopo essere stata 10 anni nell'Amazzonia peruviana, nella casa generalizia. «Ad aprile, avevo qualche linea di febbre e mi sono messa in quarantena. Soltanto do-

po è emerso che non avevo contratto il coronavirus, ma durante le lunghe ore a letto, guardando il cellulare, ho scoperto Tik Tok. I miei primissimi video non avevano contenuto religioso ed erano in spagnolo. Proseguendo, ho iniziato a parlare brevemente di fede e a mostrare immagini sacre. E a quel punto ho iniziato a ricevere qualche messaggio poco gentile, ma soprattutto tantissime richieste di preghiera o di conforto».

Tik Tok, però, non è un social network facile e forse per questo resta ancora un mistero per molti: in un video della durata massima di un minuto, registrato con il telefonino, ci si gioca tutto. Se è noioso, chi lo guarda può passare immediatamente al successivo con un semplice gesto del pollice. Si possono aggiungere centinaia di filtri e una base musicale, ma 60 secondi sono pochissimi, soprattutto per parlare di cose serie. Quasi sempre viene utilizzato da adolescenti e preadolescenti per balletti

«virali» o per imitare gli artisti più famosi: suor Claudia gioca con gli effetti più divertenti, partecipa alle "challenge", festeggia il compleanno delle consorelle, racconta la gioia del Vangelo. «La fede cresce quando riusciamo a condividerla. In un periodo così difficile, credo sia bello trasmettere un po' di allegria e di speranza. Anche questa è evangelizzazione». Ogni giorno la religiosa riceve oltre 500 messaggi che contengono soprattutto richieste di preghiere. «Mi sento investita di una grandissima responsabilità. Prego e chiedo alle mie consorelle di pregare per tutte le persone che mi contattano sui social. Ho vissuto per anni in una zona molto povera dell'Amazzonia dove la gente non aveva quasi nulla. In Italia c'è più ricchezza, ma in tutto il mondo le persone sono uguali. E anche qui c'è bisogno di speranza, con quel grande vuoto esistenziale che solo Dio sa riempire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CODOGNO

## La zona rossa che rinasce dai più piccoli

ILARIA BERETTA

Semaforo verde per gli oratori della prima zona rossa d'Italia. A Codogno, in diocesi di Lodi, sono partite in questi giorni le attività estive proposte ai ragazzi dalle parrocchie della città che in questi mesi s'è guadagnata il triste titolo di primo focolaio della Penisola e che ora prova ad aprire una nuova fase di normalità anche grazie all'impegno della comunità cristiana. «Nonostante l'esperienza traumatica della pandemia di cui Codogno è diventata suo malgrado il simbolo – spiega don Stefano Antoni, responsabile della pastorale giovanile locale – abbiamo deciso di ripartire subito per far vedere che c'eravamo. In questi mesi, in cui pure abbiamo fatto con i giovani catechesi e incontri in streaming, ci siamo accorti che senza oratorio i ragazzi erano già cambiati: più si teneva chiuso, più sarebbe stato difficile ricreare dei legami con loro». Così don Stefano, insieme a una suora, due seminaristi e alcuni giovani volontari ha messo a punto una serie di idee: «Certo non abbiamo 500 bambini al Grest come di solito e dobbiamo rinunciare ai campi estivi, però offriamo alternative e possiamo dire che stiamo facendo il possibile per tenere viva nella nostra comunità la buona abitudine dell'oratorio».

La proposta elaborata dalla parrocchia di Codogno è varia e si distingue per fasce d'età. Un occhio di riguardo è per i piccoli che più hanno sofferto il lockdown e la lontananza dai compagni di scuola. Grazie alla collaborazione con la Croce Rossa locale e la cooperativa educativa Emmanuele, fino alla fine di luglio una trentina di bambini tra i 3 e i 10 anni sono coinvolti in attività di svago e risocializzazione negli spazi aperti dell'oratorio San Giovanni Bosco. Ai ragazzi dai 14 ai 18 anni, invece, la parrocchia offre una sorta di campo di lavoro. «Ogni mattino 25 giovanissimi divisi in tre gruppi verniciano, sistemano muri, puliscono e si prendono cura del giardino degli oratori San Luigi e Santa Francesca Cabrini. È una proposta che di solito facevamo nelle prime settimane di settembre e che quest'anno abbiamo anticipato».

L'esperienza funziona ed è anche una bella metafora per la ricostruzione, quanto mai necessaria in questa città epicentro della pandemia italiana dove anche a livello educativo non mancano le difficoltà. «Con gli adolescenti – racconta don Stefano – si fa fatica. Ho l'impressione che per loro il Covid sia già alle spalle. D'altronde in giro – anche qui a Codogno, dopo tutto quello che abbiamo passato – mi sembra non si rispettino neanche le restrizioni. Ci sono assembramenti, poche mascherine... In oratorio invece le regole si seguono scrupolosamente e da molti ragazzi questo fatto è sentito come una limitazione alla propria libertà. Anche con le famiglie c'è ancora tanto da lavorare: da un lato hanno ancora paura di mandare i bambini in luoghi pubblici, dall'altro sentono per i figli la necessità di socialità. Vanno riavvicinate a poco a poco con comprensione e disponibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA